Anno XXVIII. 1.° Settembre 1901. Num. 35.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

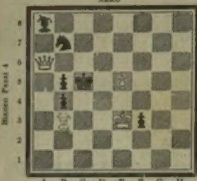
SOMMARIO DEL NUMERO 35:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1248

di A. Necchi.

NERO



Bianco Pezzi 4 — Nero Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1245:

(BERTINO)

BIANCO.	NERO.
1 C d4–b3	1 R c4×b3
2 P c3–c4 matta con otto varianti.	

Solutori: Sigg. dott. chim. F. Labella, Isernia; G. Tonietti, Udine; A. Franco, Firenze; rag. G. Serafin, Venezia; A. Martini e G. Gariboldi, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS.

A LL z TENTA

Giulio Zangarini

Città italiane anagrammate.

1 Per qual città si entra?
2 Qual città è un tormento?
3 Qual città fu adorata?
4 Qual città è un animale?
5 Qual città sta sull'Alpi?
6 Qual città può diventar funesta?
7 Qual città fu gran poeta?
8 Qual città è molto seria?
9 Qual città è umile alimento?

Giulio Zangarini.

Monoverbo a pompa. (2

OCCHIO

Umberto Turio.

Anagramma.

Fior di *totale.*
Intero m'hai da te, donna crudele,
Ed il mio cor provonne acerbo male.

Gaspare Nasino.

Monoverbo geografico. (6

S L

Giulio Zangarini.

Scarto.

Fiore di fratta.
È *difesa* e *sostegno* nella lotta:
Virtù, se in core alberga forte e intatta.

Ellen.

Incastro.

Pianta fiorita.
Tessuto di menzogne hai spiattellato;
Io non dò fede a quello che hai narrato,
Ma è *tempo* omai di farla un po' finita.

Brandimarte.

Spiegazione dei Giuochi del N. 34:

Rebus dantesco:
CHE L'UNA COSTA SURGE E L'ALTRA SCENDE.
Inferno, XXXIV, 3?.

Logogrifo sillabico:
CE-RO — CE-NE — CE-CI — NE-RO — CI-RO
CI - CE - RO - NE.

Anagramma:
GAIO — AGIO.

Monoverso a retrocarica:
ALL-E-N-ALL-I-V — VILLANELLA.

Sciarada:
MEL - ODIOSA.

Monoverbi:
1. V - E - L - IN - A.
2. PRIMA - V - E - RA.
3. P - R - O - CREATORE.

Monoverbi a pompa:
1. CONFUSA - MENTE.
2. CON - CHIGLIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 35. - 1.° Settembre 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.

S. E. Yin-Chang-Wuin nuovo ambasciatore a Berlino. — Cap. Schneider ispettore del Lloyd Germanico — S. E. Chang-Yi — Principe Ciuno. — Gen. Richter. — Cap. Blecher, comandante il "Bayern".

Genova. — La missione espiatoria cinese che si reca a Berlino (a bordo del "Bayern").
(Fotografia F. A. Fischer, di Genova).



MICHELE COPPINO, n. ad Alba il 1.° aprile 1822, m. ivi il 25 agosto.

CORRIERE.

È sparito un gran galantuomo con Michele Coppino. Egli rappresentava l'antica rettitudine piemontese, l'energia d'una razza che ama persino le difficoltà, collo scopo di superarle. Quel figlio d'un ciabattino e d'una cucitrice d'Alba, salito alla cattedra di lettere italiane all'Università di Torino, salito a deputato, salito al seggio di ministro, non dimenticò mai le sue umili origini: anzi, se ne compiaceva. Egli narrava spesso di sua madre veneranda, una vecchierella, la quale, quand'egli nel '48 stava per arruolarsi fra i volontarii, gli preparò essa stessa il cinturino. Non era la madre spartana, che consegna al figlio lo scudo, dicendogli: "Torna con questo, o su questo!„ era forse qualche cosa di più. — Per via, il Coppino volle vedere che cosa conteneva il cinturino. Quella madre gli aveva cucito l'immagine della Madonna e una diecina di marenghi; tutti i risparmii della popolana affettuosa ed eroica, adorazione di quel figlio.

Giovinetto, il Coppino non ebbe la fortuna di trovar protettori. Era quel che si dice "un bel-l'ingegno letterario„ — e la povera madre, sola, seppe incoraggiarlo. Allora sul Parnaso trionfava il Prati; e il poeta di Alba si pose sulle sue orme. Quasi tutti, si comincia colla poesia, questa luce della gioventù; — ma poi la si abbandona.... quando ci abbandona la gioventù!... Pure il Coppino non se ne distolse mai del tutto. Egli rimase poeta anche attraverso alle tante legislature della Camera (cominciò colla VII); e anche attraverso ai varii gabinetti. Fu, infatti, ministro della pubblica istruzione nel 1867 a fianco del Rattazzi; quel Rattazzi che Massimo d'Azeglio chiamava indegno d'un portafogli ministeriale, perchè aveva il suo portafoglio privato pieno di conti dei creditori!... Erano così, allora, quelle anime! Quanta ingenuità, non è vero? confrontandola colla disinvoltura che abbiamo visto di poi! Anche Michele Coppino era di quella tempra. Non curava nè l'esteriorità della persona, nè il lusso della casa, anche quando avrebbe potuto fornirla di mobili di mogano.... La semplicità della sua vita e della sua casa confinava colla povertà. Il suo gran lusso era lo studio, era la poesia, che voleva fosse diffusa nel popolo per animarlo a nobili cose. Le antologie recano la sua ode pratiana *Addio Savoja!* scritta quando la culla dei Sabaudi fu ceduta alla Francia; ma meritano anche menzione i fluenti spontanei *Canti al popolo italiano.*

Il Coppino risalì allo scanno di ministro dell'istruzione nel 1876, quando la Sinistra afferrò giubilante il potere; e vi tornò poi, per altro tre volte, sempre all'ombra del Depretis, al quale si mantenne fido nei giorni lieti e nei giorni buj; mirabile anche in questo, perchè non pochi furono i girasoli politici che adorarono il negromante suddetto... quando splendette, e poi voltarono ad altri la testa.

Adesso il Coppino, era quasi un dimenticato: una figura d'altri tempi. E d'altri tempi era la sua eloquenza, chiara, corretta, tranquilla, come l'animo suo; tanto che si diceva preparasse scritti dalla prima parola all'ultima i discorsi; ma non era vero, perchè reggeva a tutte le interruzioni, e nella procella della discussione sapeva cambiare la rotta. Rimase celebre il suo discorso del 1864 contro il trasporto della capitale a Firenze. Allora, l'oratore dalle iridi gentili, ebbe folgori e tuoni; ebbe tratti di vera grandezza oratoria.

Michele Coppino lascia un solco nei programmi delle scuole secondarie. I programmi, tuttora infelicemente regnanti, portano la sua firma; ma è doveroso soggiungere che altri vi posero le mani, e li guastarono dov'erano buoni, e li peggiorarono dove non rispondevano alle esigenze che per quelle scuole, per *l'età preziosa* (come la chiamava un eletto pedagogista, Emilio De Marchi) sono spinte all'ultimo limite.

In complesso (ripetiamolo) è sparito un gran galantuomo; uno dei personaggi che lavorarono alla formazione dell'unità della patria, senza gridar i suoi vanti dai tetti!... E sparisce lui, vecchio venerando, uomo di jeri (era nato nel 1822) dopo il povero e ancor giovane Riccardo Selvatico, uomo d'oggi!

*

"Ma quando la finirete, — mi sento dire e qualcuno mi ha già scritto in questo senso, — quando la finirete con questi Corrieri necrologici?...„ Potrei rispondere classicamente: quando le Parche finiranno di troncare colle loro forbici vite care alla patria o gloriose.

Ma accetto il rimprovero, e riconosco che la signorina X non ha tutti i torti scrivendomi: "Noi desideriamo sapere dal vostro Corriere (si omette l'aggettivo per modestia) quel che succede a questo mondo, di bello e di brutto, di grande e di piccolo.„ Il signor Y ci manda un'intimazione a cui non manca che la carta bollata: "si rimettano al corrente, signori Cicco e Cola e Gigi!„

Veramente per sapere quel che c'è di nuovo v'è in copertina una rubrica apposita intitolata: "La Settimana.„ Qui si fa un po' di fantasia e si corre la cavallina: corrieri sì ma non cronisti; e i Corrieri son padroni di filare la conversazione sopra un solo argomento.

Tuttavia, caro signor Y e carissima signorina X, per rimetterli e rimetterci al corrente, faremo adesso il giro del mondo.... non in 62 giorni come Gastone Stiegler, ma in dieci minuti e per la lunghezza di un paio di colonne.

Cominciamo da casa nostra. Che c'è di nuovo? Scioperi, scioperi, scioperi. Sono piccoli, minuti, ridicoli, balordi, ma infastidiscono e immiseriscono. Perfino la parte pensante e ragionante dei socialisti, diretta da Filippo Turati, ne è indignata e protesta ad alta voce. Ma il Turati è messo al bando dall'altra parte, che è la più numerosa. Del pari il Colajanni è scomunicato sia dai socialisti sia dai repubblicani, perchè si è permesso di dire un po' di bene di Francesco Crispi. Per ragioni consimili poco fa era stato scacciato dal partito il deputato De Marinis; e l'avvocato Merlino è da un pezzo in quarantena. Tutte queste baruffe dei Compagni non ci fanno illusione per quanto ci divertano: il giorno che si tratti di dare "addosso al tronco„ saranno tutti d'accordo, come i ladri di Pisa. Ma ci dànno un saggio della libertà e della urbanità che godrà il mondo il giorno che si troverà nelle loro mani rapaci e senza guanti.

Quel giorno però è ancor lontanissimo, se Dio vuole.... Quanto ai Governi, sono così insensati!...

Il paese poi, è tutto in villeggiatura, con questa magnifica stagione che si prolunga. La domenica, tutti i treni sono pieni e le città son vuote. Anche gli scioperati scioperanti vanno in campagna. I giovani sovrani se la godono a Racconigi, lontano dal mondo ufficiale, e vanno in automobile. Il Re Vittorio ha raccontato allegramente una sua famosa scapata da collegiale in vacanza: ha col suo automobile sconfinato sul territorio francese. Nessuno se n'è accorto. A che servono le polizie, se perdono di vista un Re e una Regina? I fabbricanti d'automobili sono felici; e quella marca che ha condotto le Loro Maestà fino a Gressoney e fino al Colle di Tenda se ne farà una bella réclame. Ma verrà il giorno dell'apertura delle Camere; e allora addio automobili!

Fra i divertimenti della stagione, vi sono due Esposizioni: piccole, ma graziose: a Varese ed a Lodi; mentre la grande di Venezia continua il suo corso trionfale, e si prepara per l'anno venturo quella di Torino che promette meraviglie.

Abbiamo anche una scoperta: quella della tomba di Petronio. Qualche anno fa, ciò non avrebbe interessato che gli archeologi; ma oggidì anche il bel sesso ne sarà commosso. Ogni lettrice del *Quo vadis* conosce l'arbitro delle eleganze. Quel bravo signor Fabio Gori, scoprendo una tomba antica, ha avuto un'idea moderna: archeologia e attualità si son date la mano. E quel fortunato d'un Sinkievicz ha anche questa soddisfazione: di veder scoperta la tomba del suo eroe. Un'illustrazione di più per la milionesima edizione del *Quo vadis!*

*

Passiamo le Alpi, e troviamo un popolo in festa, ubbriaco d'entusiasmo, delirante dalla gioja. Perchè? perchè un sovrano, un autocrate, annunzia la sua visita! Ci vuol proprio essere repubblicani, per avere di questi fanatismi monarchici. Noi, che siamo tanto monarchici, non abbiamo delirato a quel modo per la visita di Guglielmo I, che pure era un alleato vero, e ch'era uomo di ben altro valore che Nicolò. E non è la prima visita dello Czar, alla quale si poteva attribuire un valore politico, come la conferma di un'alleanza ch'era ancor nelle nuvole. Allora l'entusiasmo, per quanto strabocchevole, aveva un fondamento razionale; ma oggi è proprio una follia, che mostra sempre più come la Francia abbia abdicato alle sue pretese di spirito, e come la repubblica non renda più democratici i costumi.

Se sono in tenerezze col Russo, sono in cattivi termini col Turco. Anche qui per altro, la cosa non è chiara. L'affare dei *quais* ossia dei moli di Costantinopoli, è un affare privato, che si valuta in 50 milioni. Alcuni dicono che sia un affare losco, ma ammettiamo che sia pulitissimo. E riconosciamo anche che un grande Stato deve far valere i diritti e gl'interessi dei suoi cittadini all'estero. Tuttavia l'osservazione

che s'impone, è questa: la diplomazia che alza la voce, che minaccia la rottura delle relazioni, e poco meno che la guerra, per una questione di denari, la diplomazia che comanda al Sultano, alla Sublime Porta, per un affare privato; è la stessa che non ha avuto un accento di protesta per le stragi degli Armeni! Non si è scomposta per l'assassinio di migliaja d'uomini; si irrita, si impone, minaccia, per 50 milioni di franchi. Quale spettacolo! Il signor Constans, quello che "assassina da sè", come ha detto scherzosamente a chi gli propose di assassinare un suo nemico, è partito; il Sultano finirà col cedere, ma vedreto che di questo scorno se ne rivarrà sugli Armeni. Un dispaccio da Mousch annunzia già un ripigliarsi delle stragi; — e la Repubblica francese dopo aver ottenuta una soddisfazione, sarebbe indiscreta a pretenderne un'altra.

La doppia gioia di abbracciare uno Czar e umiliare un Sultano, è diminuita dai risultati dell'ultimo censimento. "La Francia si spopola!", è il grido generale. Negli ultimi sei anni l'aumento è stato di soli 413 000 abitanti; mentre in Italia è stato del triplo, 1 200 000, senza contare più di mezzo milione ch'è andato a popolare le Americhe. Così i cittadini francesi rimangono press'a poco quanti erano prima: 38 milioni e mezzo; mentre noi siamo saliti a 32 465 082.

Non meno spopolate sono le colonie francesi. Sono due nuovi imperi che la Francia ha in Asia e in Africa: ma chi ci va, a popolarli? in un anno 800 persone. Ognuno dei quali, ha calcolato un feroce statistico, viene a costare alla madre patria più di mezzo milione; poichè il bilancio annuale delle colonie è di 470 milioni l'anno, senza contare le spese della flotta. Da noi invece sono centomila i cittadini o contadini che vanno ogni anno volontariamente a creare una nuova Italia in America, e c'è chi ha il coraggio di lagnarsene. Il problema è questo: val meglio aver colonie senza coloni, o coloni senza colonie?

*

Passiamo la Manica, se vi piace. Tanti complimenti a S. M. Edoardo VII che pesa più di tutti i re della terra. In una città di bagni, egli ha degnato sedere in un automatico; e questo gli ha registrato nientemeno che 106 chili. Con questo bel peso, e più ancora con quello delle sterline, egli pesa sui Boeri. Questi resistono eroicamente, ma gli inglesi hanno giurato il loro esterminio. Un proclama feroce di lord Kitchener, — da disgradare i Giulay e i Haynau, — condanna tutti quelli che non saranno uccisi od impiccati, ad essere banditi dalla loro terra, e vedersi i beni confiscati. Siamo giusti: mai l'Austria ha fatto altrettanto in Lombardia o nel Veneto. Anche ciò che l'Inghilterra fa a Malta, è senza esempio; e il linguaggio del signor Chamberlain, così sprezzante per un popolo che non domanda che di conservare la sua lingua, supera quello di un Metternich, che almeno non si è mai sognato di obbligare i Lombardi a parlar tedesco. Quel che mi domando sempre più è: a che cosa serve la diplomazia? se, neppure coi paesi più amici, non sa evitare quei piccoli disgusti che guastano le amicizie assai più che le grosse liti. È un fatto che la questione della lingua italiana a Malta, — una questione così piccola, insignificante per un paese come l'Inghilterra, — ha profondamente disgustato gl'italiani. Adesso, è certamente difficile; ma da principio ci voleva tanto a far capire a degli amici che non meritava per sì piccola cosa alienarsi il solo popolo che non fosse un loro nemico?

È vero che gli Inglesi godono dal loro "splendido isolamento", — ma a denti stretti. E anche godono delle loro cerimonie medioevali: dopo quel processo dei Lordi in parrucca al bigamo lord Russell per dargli una condanna derisoria, c'è stato ai Comuni lo spettacolo di alcuni giornalisti che hanno dovuto comparire alla sbarra e domandar scusa in ginocchio per aver diffamato alcuni onorevoli. Ciò è umiliante, ma forse è meno spiacevole dei dieci mesi di reclusione, che sono la razione minima dei giornalisti italiani in circostanze simili.

*

Per rallegrarci, facciamo una visita al più infaticabile e più geniale dei sovrani. Guglielmo II in pochi giorni ha fatto molte sorprese: ha scritto una marcia musicale per il Reggimento delle guardie — applauditissima: m'imagino che sia bellissima, ma anche se fosse brutta sarebbe stata applaudita ugualmente; — per consacrare i suoi titoli di musicista, ha mandato un'alta decorazione ad un collega, il maestro Saint-Saëns, ciò che ha molto irritato i nazionalisti di Francia; — e infine ha ordinato il lutto nazionale per sua madre. Un lutto nazionale per decreto reale, è una vera novità, che non si capisce che in Prussia. Ma forse l'Imperatore e Re ha creduto di dover dare questa consolazione alla santa donna ch'egli non avea troppo rallegrata da viva.

Lo stesso sistema di compensazione hanno i tribunali militari in Prussia. A pochi giorni di distanza, uno di essi ha condannato a morte un soldato, che si sospetta aver ucciso un ufficiale, ma non v'è nulla di certo, tanto che in prima istanza il soldato era stato assolto; — ed un altro tribunale ha assolto un barone e capitano che aveva assassinato un semplice operaio, e italiano per giunta. Qui mi capita di ripetere per la terza volta: a che serve la diplomazia? Ad un sovrano, alleato ed amico, che è per giunta un uomo geniale e *primesautier*, un ambasciatore potrebbe susurrare nell'orecchio ch'egli non ha che a dire una parola per far rivedere il processo di quel pazzo scellerato barone di Suttenkron. L'assoluzione di costui ha fatto una pessima impressione in Italia, e non soltanto fra i radicali, nemici della triplice. Un proverbio dice che le amicizie si assodano coi piccoli regali; non credo che si rassodino le alleanze coi colpi di spillo.

Per completare il giro del mondo, non pretenderete che vi parli della guerra tra il Chilì e il Venezuela. Chi capisce mai niente di tutte le guerre interne ed esterne delle repubbliche dell'America latina? È una malattia cronica. Noi non siamo in diritto di scandalizzarci, perchè lo stesso accadeva in Italia, quando avevamo la fortuna di essere divisi in tante repubbliche. Erano in stato di continue guerre fra loro; e neppur Giuseppe Ferrari che le ha numerate non è stato capace di scoprirne le cagioni. Il meraviglioso è che ci sono dei galantuomini, che per amor della santa repubblica, vorrebbero ricondurci a que' bei tempi!

Cola e Gigi.



Il cofano che racchiude la maglia che portava Re Umberto la sera del regicidio.

La Regina Margherita fece eseguire su disegno dell'architetto Mainoni d'Intignano e fattura della rinomata ditta Dameno e Colombo succ. Spelzzi della nostra città un cofano destinato a richiudervi la maglia portata da Re Umberto la sera dell'assassinio e forata dai projettili omicidi. Il cofano è riuscito un vero lavoro d'arte per l'elegante disegno e la squisita fattura. Ispirato a quelli del cinquecento è in ebano con ornati in rilievo e intarsi in argento. Sul dinanzi reca in rilievo lo stemma reale fiancheggiato dal monogramma H. R. *(Humbertus Rex)*. Negli angoli smussati leggesi il motto *Fert* intrecciato col nodo di Savoja, intarsiati ed incisi in argento. Sul coperchio intarsiato a caratteri elzeviriani la data. Dietro pure in carattere elzeviriano in argento sta il versetto della Bibbia:

Justorum animae in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum mortis. Cap. III, 1.

L'interno è ricoperto di velluto cremisi decorato con ricami che ripetono il monogramma alternato da una rosetta.

Il fondo del coperchio porta la croce di Savoja contornata da una ghirlanda con nastri. Il cofano verrà conservato nel Palazzo Margherita a Roma.

LA MISSIONE ESPIATORIA DEL PRINCIPE CIUNG.

Fra i 12 articoli del protocollo di pace, stipulato a metà d'agosto, e che aspetta la firma chinese, parecchi enumerano condizioni già accettate dalla China e già in corso d'esecuzione. L'articolo 1.° suona precisamente così: "Un editto imperiale del 9 giugno ha nominato il principe Ciung ambasciatore speciale incaricato di recarsi in Germania per esprimere il rammarico del governo chinese per l'assassinio del barone di Ketteler."

E l'articolo stesso aggiunge questa notizia:

"Il principe Ciung si è imbarcato il 12 luglio."

Questa missione espiatoria arrivò questa settimana, il 22 agosto, sul piroscafo tedesco *Bayern*, nel porto di Napoli; e il 24 a Genova. Il mattino dopo partiva per la linea del Gottardo con treno speciale. La sera del 25 giungendo a Basilea, il principe era.... ammalato, e fermò la stanza all'albergo dei Tre Re per dieci giorni. Questa malattia, che ha disturbato i preparativi che si eran fatti a Berlino per il ricevimento, ha tutta l'aria d'una malattia diplomatica; chi dice che a Pechino è sorta qualche nuova difficoltà; e altri dice con più fondamento che le formalità richieste a Berlino parvero tali al principe da chiedere nuove istruzioni. Tutto però si accomoderà, giacchè il telegrafo annunzia oggi che Li-Hung-Ciang ha avuto i poteri per firmare.

Il principe Ciung ha un seguito di 54 persone. A Genova ricevette a bordo del piroscafo nel salone di prima classe molte visite ufficiali e non ufficiali, compreso il nostro fotografo, che ci manda la bella fotografia che vedete qui dietro. Il principe è piccolo di statura, giovanissimo: veste una gonna di seta celeste, con una tunica di raso violetto, ricamata a filettature in oro. Ricevette le visite circondato dai dignitari del suo seguito, dagli interpreti e dai segretari, e si trattenne a bordo dettando lettere ai suoi segretari e annotando numerosi telegrammi pervenutigli al momento dell'arrivo del piroscafo.



Siena. — La tradizionale corsa al Palio (disegno di A. Minardi, da fotografia del signor Gian Della Quercia).



Roma. — La funzione della neve nella Basilica di Santa Maria Maggiore (disegno di Dante Paolocci).


Chiesa di Provenzano dove il cavallo vincitore va a ringraziare la Madonna e a farsi benedire.

IL PALIO DI SIENA.

Quien no ha visto Sevilla no ha visto maravilla. Così dice il proverbio, ed io son d'accordo.

Ma avete mai viaggiato nel paese del cavaliere de la Mancha?... *Hic labor hic opus est.*

Cari amici, vi avverto! I treni in Spagna si fanno sospirare al par dei castelli medesimi, partecipano al carattere del popolo, camminano con una prosopopea da disgradarne un *hidalgo.* Insomma, se mai giungono in orario, vuol dire che hanno un giorno di ritardo.

Quindi, a scanso di perditempi e di moccoli, io vi raccomando di abbandonare l'idea del pellegrinaggio alla metropoli delle arance dolci e delle formose donne, e di intraprenderne uno più corto alla città di Santa Caterina nell'occasione delle corse al palio. Là pure si "vede una meraviglia,, si assiste nientemeno che ad una corsa in un manicomio; tutti quanti sono pazzi, cavalli, fantini, spettatori, pazzi d'una pazzia così simpatica e così contagiosa che anche voi sarete trascinati irresistibilmente nel vortice e vi sorprenderete a saltare e a vociferare come gli stessi monelli scamiciati che urlano invocazioni a Sant'Antonio perchè tenga ritto il cavallo dell'Oca.

Ed i piccoli supplicanti (rammentatevene!) hanno più diritto d'essere matti che non avete voi. Sono della contrada di Fontebranda loro, e l'acqua della classica fontana dà alla testa; una volta bevuta non c'è Domeneddio nè psichiatria moderna che vi salvi.

"Siam pazzi no' altri senesi, eh? Accidenti dunque a' savi,,!

Ma alto là; scendiamo ai particolari! Noi parlavamo delle corse; e quindi la maledizione va a cascare nel vuoto a causa della mancanza di maledetti.

Per tre giorni, prima dei palii del 2 luglio e pel 16 agosto, i savi a Siena non si trovano neanche a cercarli col lumicino, o almeno non si trovano fra la grande maggioranza del popolo. Faccio questa riserva perchè m'è stato sussurrato che la scienza di oggigiorno sia riuscita ultimamente a scoprire con la luce elettrica qualche grasso signorone dell'aristocrazia (sono tutti grassi i signoroni) il quale finge persino di non sapere a quale contrada appartenga. Se è così, tanto peggio pel signorone. Sarà meglio che costui accetti il consiglio di un amico e che porti al Monte dei Paschi la sua corona di barone o di marchese prima che il socialismo o qualche altro "ismo,, futuro di simil genere gliela strappi dalla testa e la venda per conto degli apostoli disinteressati del nuovo vangelo. Perchè è d'uopo sapere che le feste delle corse a Siena sono eminentemente popolari, e guai a chi ne rida! Del resto c'è poco da ridere, credetelo a me. In che altro luogo trovereste un entusiasmo così schietto e così inebriante? in che altro luogo vedreste uno spettacolo così speciale in un ambiente così armonioso? Che alzino pure le spalle i soci del Jockey Club; dicano che la corruzione praticata per vincere il palio è una vergogna e le nerbate tra i fantini un avanzo di barbarie, ed io rispondo loro che dal momento in cui la corruzione è ammessa da tutti, essa diventa un mezzo riconosciuto e leale per compiere un fine; ed aggiungo per di più che, coll'imporre leggi simili a quelle che regolano il Derby Reale, il *Grand Prix de Paris*, o l'*Epsom Gold Cup*, si produrrà lì per lì una stonatura, e che l'eliminazione della parte caratteristica varrà a ridurre il palio ad una corsa di infimo ordine, tra pessimi cavalli, su una pista da strapazzo.

Del resto *naturam expelles furcâ, tamen usque recurret;* e prova ne sia il tentativo fatto dai miti padri della patria qualche anno indietro di ingentilire i costumi col vietare ai fantini di nerbarsi. Quale fu l'esito di un tal lodevole sforzo umanitario? Altro che fiasco! Una damigiana! Il popolo corse al Municipio schiamazzando; i più accaniti erano i fantini medesimi.

— Quasi non bastasse — dicevano — che era già proibito di aggrapparsi l'un l'atro durante la corsa e di scavalcare l'avversario, ed ora, per bacco, si voleva "legare il nerbo!..,, il nerbo tradizionale!... a tutti!

Così l'uso secolare del muscolo di bove come *argumentum ad hominem et ad caballum* fu ripristinato, e i prodi giovanotti ripresero a zombarsi senza risparmio, con grande soddisfazione di ogni buon senese.

"Siam pazzi no' altri, eh? Accidenti dunque a' savi,,! — Intanto, con queste chiacchiere, c'è da far tardi per la prova dei cavalli. Venite con me e fate presto, ma, strada facendo, notate l'inconsueto tramestio di gente per le vie tortuose della nostra città di solito così tranquilla; aspirate a pieni polmoni l'aria medioevale di lotte e di congiure, l'aria tragica gravata dal peso di immani segreti non ancora maturi! Osservate quel capannello di uomini lì che gesticolano come energumeni e che ci sbirciano cogli occhi sospettosi per riattaccare poi il discorso a bassa voce! Cogliete a volo, se ne siete capace, qualche brandello della loro conversazione!


"Duce,, della Contrada Val di Montone che esce dalla Contrada dopo la benedizione del cavallo.


Fantino del "Montone,, montato sul "sopralasso,, dopo la benedizione.

— Oca!... Montone!... Bruco!...

— Ma che Bruo mi vai brucando! — esclama uno col pugno serrato in faccia al suo compagno. — Il Bruo un ha 'uattrini neppure per comprà la briglia ar cavallo.

— Te parli a passione — risponde un altro sputando per dare enfasi alle parole. — Toccherà alla Chiocciola se busca er cavallo bono. I soldi ci sono, e stavolta s'ha a vincere er palio ad ogni 'osto dopo 'uella porcheria di luglio.

— Ma chetati locco! — ripicchia un terzo. — La 'hiocciola ha troppi nemici. Chi sa 'uanto darebbe il Nicchio per farle rompere l'osso der collo?

Chi sono mai cotesti animali i cui nomi ricorrono senza posa sulle labbra dei popolani? Cavatevi il cappello e ve lo dirò; ma prima esigo il segno di rispetto perchè questi volatili o rettili che siano, sono tutti gran signori e alcuni di essi magari sono nobili. Siete un socialista?... un repubblicano?... Allora vi caverete tanto di cappello e vi inginocchierete per giunta. Eh, via! Nessuno sa baciar basso alla nobiltà quanto il vostro sfegatato democratico. Bene! Siamo a posto! Sappiate dunque che queste bestie sono i patroni delle diciassette contrade di Siena; le conoscerete di vista più tardi quando le loro effigie verranno spiegate al vento sulle bandiere seriche durante la sfilata nel Campo.

Ed eccoci giunti alla celebre piazza dove gli ultimi soci della brigata spendereccia "che seppe far le temperate spese,, chiesero elemosina ai passanti, dove Provenzano Salvani il vincitore di Montaperti

> "Ogni vergogna deposta, s'affisse:
> E lì, per trar l'amico suo di pena,
> Che sostenea nella prigion di Carlo,
> Si condusse a tremar per ogni vena.,,

Figuratevi un enorme ventaglio cremisi aperto orizzontalmente col lembo semicircolare alzato verso il cielo e, come frangia, una splendida curva di palazzi gotici e di case irregolari.

Alla parte opposta, là dove convergerebbero le stecche, ergesi, severo e cupo, l'antico "Palazzo di città,, maestoso edificio di mattoni rossi con le finestre a sesto acuto e la snella Torre del Mangia che fende il limpido azzurro.

Allunghiamo il passo! Siamo appena in tempo! I cavalli sono già tutti entrati nella corte del palazzo.... Che pigia pigia! Che frastuono indiavolato! Un rombazzo di voci e uno scalpitare di unghie ferrate si uniscono agli ordini secchi delle


Cavallo da corsa del "Montone,, col "barberesco,, dopo la benedizione.
(Istantanee del signor Gian Della Querela).

guardie municipali ed ai frizzi dei ragazzi che tentano in ogni modo di fare scappar la pazienza ai rappresentanti della legge civica.

Ad un tratto, che è che non è, quattro ronzinacci senza sella montati da fantini sbucano dal tetro portone, si allineano alla Costarella e, al suono di un tamburo, si slanciano di carriera sul tufo fresco della pista improvvisata tra un doppio steccato di legno seguente la periferia della piazza.

Sono giunti alla voltata di San Martino.... un grido prorompe dalla folla.... un cavallo solo continua la corsa! Dei suoi compagni uno ha infilata la strada in faccia ed è andato a finire chi sa dove; gli altri due sono distesi sul lastrico con le zampe per aria; accanto a loro un fantino giace inanime. Segue un istante di confusione, accorrono i carabinieri, accorre la pubblica assistenza; una lettiga con la tenda bianca sparisce in mezzo alla calca, poche macchie di sangue rimangono sui materassi appesi al muro della casa per proteggere i corridori dagli inevitabili cozzi. Non temete! Quelle macchie dimostrano che il poveretto s'è picchiato proprio contro quegli strapunti; fra poche ore lo rivedrete pronto a montar di nuovo, con la testa fasciata e il coraggio inconcusso.

A questa prova altre vi tengon dietro sens'interruzione. Finalmente, quando Dio vuole, dieci bestie sono scelte alla bell'e meglio e, dopo essere state sorteggiate pubblicamente in pro delle varie contrade, sono menate via dai barbereschi fra le acclamazioni o i dileggi dei fanatici.

Da ora in poi per lo spazio di tre giorni l'entusiasmo aumenta di continuo man mano che le prove, rinnovate ogni mattina ed ogni sera, con risultati secondo l'esito della mossa o il numero delle cadute, fanno risaltare il valore relativo dei concorrenti. Per i fondachi, per le officine, per le conce, per le bettole, sulle porte delle botteghe, agli angoli delle strade non si parla di altro che di trame e di contro-trame, mentre l'avito antagonismo tra rione e rione crepita e divampa in fiamme. Le contrade povere o quelle che hanno tirato una brenna si vendono a qualche ricca vicina che ha un "cavallo da vincita", impegnandosi di imbrogliare la "scappata" a qualche rivale, di nerbare il suo fantino, o di risparmiare a quello dell'alleata i colpi dell'arma temuta.

— Diono 'he l'Oa ha "legato er nerbo" ar Montone e alla Lupa per 300 lire ciascuna — osserva un uomo fermandosi alla botteghina in Via Ricasoli il cui proprietario riempie il duplice ufficio di parrucchiere e di duce del Nicchio.

L'altro si fa avanti in maniche di camicia.

— L'Oa s'è già 'ombinata con la Tartua e la Selva, e ha offerto 1500 lire anche a no'altri — risponde; — ma er Nicchio un si vende stavolta e er palio vien quaggiù. Staremo a vedè.

— E se er vostro fantino vi fa 'na porcheria?

Sulla faccia del bravo Nicchiaiolo passa una espressione che promette poco di buono al possibile infedele.

— Cazzotti a tutt'andare! — ribatte.

*

Ecco dunque che spunta il gran giorno!

Fino dall'alba un senso pauroso di aspettazione incombe su di Siena, un senso acuito dai rintocchi sonori del "campanone", dalla "provaccia" dei cavalli alle nove e dalla messa cantata nella chiesa di Provenzano alle undici. Poi, verso le tre, uno stamburio assordante per le vie infocate della contrada dà il segnale che il ballo sta per aprirsi, e i caporioni s'affrettano ad un noto stanzino foderato di armadi, dai quali si cavano elmi cesellati, cosciali, pugnaletti, alabarde, spadone, maglie d'acciaio, giustacuori di velluto, damaschi, ricami e trine. Passa un'oretta di lavoro febbrile; un legaccio si rompe, il berretto di un paggio è smarrito, il duce è ingrassato e bisogna chiamar aiuto per farlo entrare nella corazza. Chi domanda un pezzo di trecciolo, chi un braccio di spago, uno sacramenta perchè non può trovare le forbici, un altro strilla che gli manca il cotone; e in mezzo a questo passeraio il cappellano della contrada, tutto scalmanato, fa gli onori di casa, offre da bere ai protettori, beve magari lui stesso, aiuta un figurino ad infilare le brache di seta. Ma ora è cucito l'ultimo sette, l'ultimo nastro è annodato, e la "comparsa" esce in completo arnese di guerra per recarsi alla cappella, dove il prete, infilate in furia cotta e stola, biascica una dozzina di parole latine, asperge d'acqua santa il cavallo impaurito trascinato dal fantino davanti all'altar maggiore e gli augura la vittoria. Indi la brigatella irrompe in massa dalla porta e, stamburando e sventolando le bandiere, s'inoltra verso Sant'Agostino per raggiungere le "comparse" delle altre contrade già riunite sulla piazzetta verde davanti alla chiesa.

Là c'è da vederne proprio di curiose. Sotto gli alberi inondati dal sole che volge all'occidente ferve un vero mercato. Vedete quell'uomo appoggiato all'ippocastano, quello lì che sembra intento ad accendere la pipa e che adocchia il gruppo a sinistra? Scommetto che egli è un "mangino", incaricato di "far partito", ossia in questo caso di corrompere il fantino della rivale così gelosamente custodito dal crocchio. Ecco! Osservate! L'uomo, con un moto repentino, apre le dita delle mani due volte; il fantino abbassa il capo fingendo di guardar per terra; nessuno dei suoi se n'è accorto. Quel giovanotto s'è venduto per 2000 lire; vedremo più tardi se non avrò ragione.

Ma non possiamo stare qui più a lungo, bisogna tornare subito, ci vuol del tempo, sapete, per varcare la fiumana di gente che si rovescia per le strade. Avanti, avanti! Oggi non si fanno complimenti, siamo tutti eguali e si prende il male col bene. Uno vi assesta una gomitata nelle costole, un altro vi schiaccia il piede.... — Figlio d'un cane, c'avevo un callo!... — Ma 'he vole — risponde l'aggressore con un riso bonario — si sta 'osì a raffitti che un c'è posto manco per bestemmià.

Un colpo di mortaletto è sparato. Presto! Presto! I carabinieri a cavallo stanno per isgombrare la pista!... — Alle meglio vedute! — gridano i rivenditori di palchi. — Ai buoni posti! Alla piegata!...

Grazie a Dio, ci siamo! Asciugatevi la fronte e guardate intorno!

Nel centro concavo del vasto anfiteatro ondeggia un mare di teste punteggiato dai bianchi cappelloni delle contadine e mosso da un lieve increspamento prodotto dal continuo agitarsi di migliaia di ventagli. Intorno intorno, i palchi e le finestre dei palazzi addobbate di stoffe variopinte sono gremiti di gente; persino i tetti delle case e la cima della Torre del Mangia, rosseggiante sotto il tramonto d'agosto, sono stati presi d'assalto e dànno ospitalità ad un gran numero di azzardosi che s'aggrappano ai fumaioli ed ai merli facendo miracoli d'equilibrio.

Un altro colpo di mortaletto rimbomba per l'aria e, al suono del campanone, il corteo entra in piazza dallo sbocco del Casato, il corteo storico composto dalle comparse delle dieci contrade nelle "monture" sfavillanti del medioevo, preceduto da trombettieri e seguito dal "Carroccio" portante il palio e il gonfalone del comune con le bandiere dei sette rioni che non prendono parte alla corsa. Da ogni parte echeggiano applausi o fischi secondo le simpatie degli astanti, gli alfieri fanno le sbandierate col solito loro garbo e l'usuale destrezza, e l'imponente sfilata va a collocarsi entro il grande steccato di fronte al palazzo municipale. Poi la pista è sgombrata di nuovo.... cento mani s'allungano al "verrocchio" per tendere il canapo sotto il palco dei giudici.... si ode un rullo di tamburo.... un silenzio di morte scende come d'incanto sulla moltitudine.

I fantini son pronti, il bravo "mossiere" Fabbrini abbassa il bandierino, il canapo cade, e i dieci cavalli si scagliano avanti per tre girate di piazza in mezzo ad una frenesia addirittura indescrivibile.

Ascoltate che grida! Aaah!!! Cos'è stato? Il cavallo in testa al gruppo, rimasto all'improvviso senza cavaliere, si rallenta per un momento e si lascia sorpassare dagli altri, mentre il fantino, scivolato giù in terra, si alza dal tufo per cascare di nuovo sotto il pugno poderoso di qualcuno che si è precipitato nella pista. Un altro uomo gli si scaraventa addosso e un altro e un altro; per un minuto tutti menano le mani come il castigo di Dio. Allora in mezzo al tafferuglio si vedono i pennacchi rossi dei carabinieri e il fantino è condotto via accompagnato dalle maledizioni della folla che vuol fargli giustizia sommaria. Vi ricordate il giovanotto che abbiam veduto nella piazzetta di Sant'Agostino? Ebbene, quel povero malconcio lì è lui.

Un ultimo colpo di mortaletto soverchia appena la tempesta di urli. La sorte del palio è decisa! Ecco il labaro di seta che vien calato dai giudici alla contrada fortunata, la quale lo porta in trionfo alla chiesa di Provenzano e, dopo aver ringraziato la Madonna in un modo poco rispettoso, s'avvia alla propria cappella per deporvi il trofeo.

"Il palio s'è vinto, s'è vinto, s'è vinto! Stasera baldoria, baldoria stasera!"

E tutta quanta la notte nella strada illuminata si balla che è un piacere e si preparano dispettucci da farsi a qualche contrada che più delle altre s'è ingegnata a vincere, mentre il buon vino dei colli senesi lavora nei cervelli dei baccanti come il nerbo dianzi sui dorsi dei fantini.

La mattina poi, quando il glorioso vincitore avrà smaltita la sbornia, egli vi farà una visita e vi regalerà un sonetto buttato giù in suo onore. Abbiate pazienza! Il sonetto, mi dite, è un delitto.... Un affare di gusto, mio caro, ma in ogni caso la generosità è una virtù. Siate liberale! Via, è un bravo ragazzo costui e ha contribuito molto a procurarvi una sensazione che non avete provata mai prima.

Insomma il fatto è indiscutibile: chi non ha visto il palio di Siena *no ha visto meravilla*.

GIAN DELLA QUERCIA.

LA MADONNA DELLA NEVE.

La notte dal 4 al 5 agosto dell'anno 352 apparve al Pontefice Liberio, mentre pregava sul colle Esquilino, l'immagine della Madonna, la quale lo invitò ad erigere un tempio sul luogo che il mattino seguente si fosse trovato coperto di neve.

Nella notte stessa il miracolo avvenne! in piena canicola su un punto determinato del colle la neve cadde e lo coprì.

Il Pontefice Liberio edificò sul luogo la Basilica di Santa Maria Maggiore, altrimenti detta dal suo fondatore Basilica Liberiana.

Tale in breve la pia tradizione, che, anche a voler astrarre da un possibile significato simbolico, emana un sottile ed intraducibile senso di poesia. Non è una delicata immaginazione questa della Vergine, che sceglie tra tutti gli elementi la neve a sua candida messaggera, e nel cuore dell'estate la chiama e la manda a contrassegnare e quasi a compenetrare della propria purezza il luogo che vorrà a sè dedicato?

Ogni anno, il 5 di agosto, si celebra solennemente nella Basilica suddetta la tradizionale ricorrenza.

La Chiesa Cattolica, che ha saputo ispirare tante delle sue cerimonie ad un senso particolare e manifesto o di grandiosità o di gentilezza, ha mantenuto a questa il soave sapore ond'è impregnata la tradizione dalla quale trae origine.

La mattina durante i primi Vesperi e la messa solenne si fa cadere dall'alto dell'abside e dalla sommità della cupola della Cappella Borghesiana per tutta la durata della funzione una pioggia continua di foglie di fiori e gelsomini bianchi, che deve simulare la caduta miracolosa della neve; e in poco tempo il pavimento viene ricoperto da un bianco strato di questa neve odorosa che i fedeli s'affollano a raccogliere a funzione finita. Geniale "poesia" che precede tutte le nevicate teatrali compresa quella della Bohème pucciniana.

Quest'anno la funzione mattinale fu celebrata dal cardinale Vincenzo Vannutelli, arciprete della basilica; durante la messa solenne egli indossava un magnifico camice di valore inestimabile, tutt'una finezza di merletto, del quale poi ha fatto dono al Capitolo. I secondi Vesperi furono pontificati da Mons. Caputo, arcivescovo di Nicomedia. Sceltissima musica della Cappella Liberiana accompagnò entrambe le funzioni, sotto la direzione del comm. Augusto Moriconi, maestro della Patriarcale.

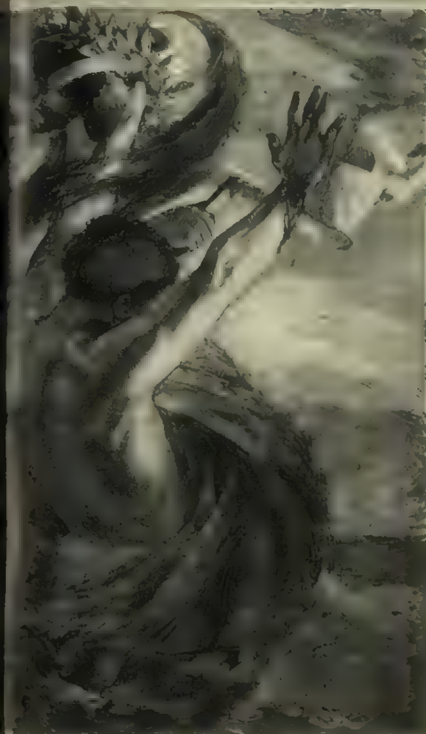
Anche quest'anno un'apposita commissione presentò il calice tradizionale — offerto prima del '70 dal Municipio romano — che si lascia esposto tutto il giorno, sorgente da un mazzo di gelsomini, su l'altare dedicato alla Madonna della Neve. L'offerta era accompagnata dalla seguente epigrafe dettata da Mons. Vincenzo Sardi: *Virgini. Sanctae. Invictae. Adiutrici. Pro. Pace. Christiani. Nominis. Societas. Rom. Princeps. Rei Catholicae. Provehendae. Non. Augusti. MCMI.*





[Incisione di E. Mancastroppa].

Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. — GLORIA! trittico di *Gi*





Montessi (acquistato dal ministro dell'Istruzione Pubblica per la Galleria Nazionale



Venezia. — I funerali di Riccardo Selvatico (fotografia di Leone Lebreton).

Riccardo Selvatico, che ora, nel lindo cimitero di Venezia, dorme sotto i fiori accanto al suo fratello d'anima Giacinto Gallina, lasciò due atti d'un dramma incompiuto; un [illegible] parlando del quale così intimamente diceva: [illegible] il pubblico, si potrebbe intitolarlo *I morti*. — Infatti, si tratta d'artisti, vinti da un cupo destino; e la scena principale del dramma, e per la quale il dramma tutto pareva pensato, è il funerale d'un artista, la cui bara è portata da artisti....

Ebbene, questa scena immaginata dalla mente poetica del Selvatico, si compiè precisamente venerdì, 23 agosto, e per lui stesso, nelle vie di Venezia!.. È un caso ben strano! Esso ci rendeva ancor più pensosi e più afflitti ai funerali, che furono tutta un'apoteosi gloriosa e commovente dell'artista. Il feretro era preceduto e seguito da una lunga fila di corone superbe, tutte di fior freschi; quei fiori che il Selvatico amava, e che molti (non so perchè) non vogliono ai loro funerali, mentre ammettono il corteo d'indifferenti e di curiosi che li accompagnano per un atto di dovere... o per farsi vedere. Alle esequie del Selvatico, il corteo degli amici, la cittadinanza assiepata nelle vie, pigiata ai balconi, alle finestre, dicevano che le parole "Lutto cittadino„ espresse sui cartellini esposti dovunque, non erano vane parole. Un vivo dolore in tutti!... Pittoresca grandemente fu anche la traversata della barca mortuaria all'isola di San Michele, dove altri due veneziani che ritrassero il popolo — Favretto e Gallina — attendevano l'amico, il compagno d'ideali!

Sarà difficile raccogliere — come si desidera — gli scritti di Riccardo Selvatico. Non si trovano copie delle sue due commedie veneziane: *La bozeta de l'ogio* e *I recini da festa*; quelle due gemme che incoraggiarono il Gallina a scrivere in dialetto i suoi capolavori. Il Selvatico non dava alcuna importanza a' propri scritti: e non solo non li conservava, ma non permetteva neppure che li conservassero gli altri, parendogli inezie del tutto trascurabili.

Riccardo Selvatico fu il secondo ex-sindaco di Venezia che scomparve in età ancor giovane. Il primo fu il conte Dante Serego degli Allighieri. E fu il secondo sindaco borghese della città che serba sì rispettate, sì alte le tradizioni aristocratiche: il primo sindaco borghese era stato il senatore Antonio Fornoni il quale aveva tendenze moderne come il Selvatico, ma non ne aveva il gusto, l'entusiasmo per l'arte di Venezia. Due figli lascia il Selvatico; due artisti anch'essi; due pittori che dal padre hanno ereditato la genialità e la bontà affascinante. R. B



Fot. Naya, di Venezia.

Nel cortile dell'Ospizio, di *Luigi Selvatico*.

NEL CORTILE DELL'OSPIZIO

Ci piace riprodurre in questo numero uno dei bei quadri esposti a Venezia da uno dei due figli pittori del povero amico Riccardo Selvatico: Luigi. Pubblicammo nel n. 28 la *Cuffietta bianca*, del fratello Lino, e nel n. 30 il *Decadimento*, di Luigi, in occasione dell'acquisto che ne fece la Regina Madre. Gigi Selvatico, che è ventisettenne, cominciò presto gli studi e i successi si cambiarono in trionfo, due anni fa, con quella *Partenza mattutina* originale e felice nel contrasto delle luci, piena di sentimento, composta ed eseguita con grande sapienza pittorica. I due quadri che egli ha esposto quest'anno alla IV Internazionale Veneziana, spiegano completamente i vecchi successi del giovanissimo artista. Egli prima che psicologo, filosofo, simbolista e nordico, vuole essere "pittore„, perchè la pittura, cioè il disegno e il colore, sono la lingua con cui il pittore deve parlare. Per ciò il *Decadimento* e *Il cortile dell'Ospizio*, sono sopratutto due splendide pitture, da artista vigoroso e maturo. In ogni particolare la verità è espressa in modo ammirevole nel *Cortile dell'Ospizio*. Potente di espressione e di sentimento, dà l'imagine completa della vita di quei vecchi ricoverati, come è profonda la tristezza che emana da quel palazzo fastoso immiserito e che ospita miseria.

L'edificio dell'officina centrale generatrice a Tornavento

La ferrovia elettrica colla terza rotaja.

Da circa un mese chi viaggia sulla linea Milano-Gallarate-Varese è sorpreso dal vedere su sostegni dei fili di rame delle iscrizioni di questo genere: *Chi tocca i fili resta fulminato. Non toccare la rotaja alta.* Tali avvertimenti hanno sparso un certo terrore nel pubblico, e fatto sorgere paure e curiosità, riguardo a questa innovazione che la Società ferroviaria del Mediterraneo sta tentando. Non c'è per altro da spaventarsi: si è voluto preparare il pubblico, abituarlo ed educarlo fin d'ora alla prudenza in mezzo ai nuovi pericoli che accumula il progresso. Per allontanare più che mai le disgrazie, si sta ora provvedendo ai mezzi di difesa da quella temuta "rotaja alta", e la nuova ferrovia non sarà inaugurata prima che siano fatte tutte le opere opportune per tutelare la incolumità degli uomini e anche delle bestie.

Quale scopo si propone la Mediterranea, con questa ferrovia, che per ora arriverà sino a Varese, e più tardi si spingerà a Porto Ceresio, a Luino e ad Arona, lo spiega una pubblicazione fatta per l'Esposizione di Parigi, dalla stessa società. È un diligente studio dell'ing. Vittorio Tremontani. L'Italia che deve importare tutto il carbone necessario alle sue industrie, ha una grande quantità di cascate d'acqua in buonissima condizione per essere adoperate allo sviluppo della corrente elettrica, doveva quindi logicamente essere fra le prime ad attuare la trazione elettrica su grande scala per le ferrovie. Mentre la Società Adriatica iniziava i lavori sulla linea Milano-Chiavenna-Colico-Sondrio, col sistema del filo conduttore in alto, la Società Mediterranea si accingeva a trasformare la trazione da Milano a Varese, col sistema della terza rotaja.

Spieghiamo brevemente di che si tratta. Questa terza rotaja non è affatto diversa dalle solite, è composta di pezzi lunghi dodici metri ciascuno e pesa circa quarantacinque chilogrammi per metro di lunghezza. Essa corre, non nel mezzo del binario come si potrebbe credere pensando alle ferrovie di montagna, ma di fianco, ed è la rotaja più alta perchè tenuta sollevata una ventina di centimetri da isolatori di grès, o di vetro protetti da un cappello di ghisa. Su questa rotaja passa la corrente elettrica; una corrente fortissima,

Una sottostazione

Le dinamo delle sottostazioni

che non ucciderà un organismo robusto d'uomo, ma non gli procurerebbe una piacevole emozione, e potrà uccidere un cavallo, un cane. Essa fa l'ufficio del filo aereo negli ordinari tram elettrici. La vettura nella sua parte inferiore ha da ogni lato due pattini di acciajo sporgenti, che vanno a contatto della terza rotaja. Questa carezza fra il pattino di acciajo e la rotaja pure di acciajo, costituisce, per dirla con parole meno poetiche, la presa della corrente. Col contatto la corrente viene condotta in un apparecchio speciale detto "controller", manovrato dal conduttore che la dirige e la regola nei motori, cosicchè questi esercitano un lavoro più o meno intenso e fanno assumere al veicolo diverse velocità. La corrente, uscendo, passa dai motori alle ruote del vagone e per esse alle due rotaje ordinarie. Le rotaje alla lor volta sono collegate elettricamente fra loro e colla sorgente di energia alla quale la corrente ritorna. Risulta quindi un circuito completo della corrente, dalla sorgente d'energia alla terza rotaja, da questa ai pattini, quindi attraverso il *controller* agli apparecchi di misura, ai motori, alle ruote, alle rotaje ordinarie, per tornare infine alla sorgente dopo aver compiuto il suo lavoro.

•

Come si otterrà l'energia elettrica? Il Ticino, che scorre presso la ferrovia Milano-Gallarate-Arona, e che può in grazia della rapidità del suo corso fornire una grande forza motrice, è stato oggetto di serii studi da parte degli ingegneri della Mediterranea, che hanno compilato il progetto d'un canale il quale prendendo le acque di scarico del canale della Società Lombarda le ritorna al Ticino prima della presa del Naviglio Grande, producendo una cascata utile di me-



Un treno elettrico

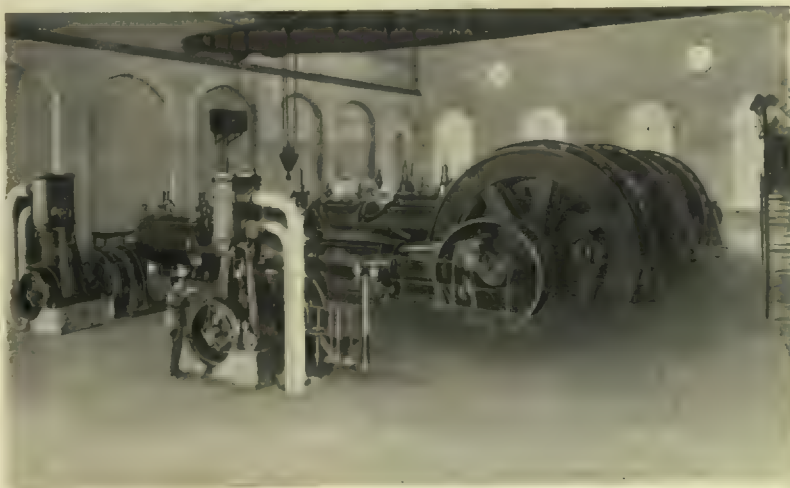


Batteria di trasformatori delle sottostazioni.

L'Impianto della trazione elettrica a "terza rotaia" sulla linea Milano-Varese (fotografie Fratelli Treves)



Tratto di linea coi supporti dei fili per trasporto dell'energia e colla "terza rotaia".



Interno dell'officina generatrice di Tornavento. I motori per la produzione dell'energia.

L'IMPIANTO DELLA TRAZIONE ELETTRICA A "TERZA ROTAIA" SULLA LINEA MILANO-VARESE (fotografie F.lli Treves)



Ing. Vittorio Tremontani, direttore dell'impianto.

tri 7,85. Siccome il volume d'acqua fornito dal Ticino può elevarsi fino a 105 metri cubi al minuto secondo; si calcola di avere disponibile una forza di 11 000 cavalli. La officina generatrice venne progettata sulle rive del Ticino in una località del comune di Tornavento, alla distanza di undici chilometri da Gallarate.

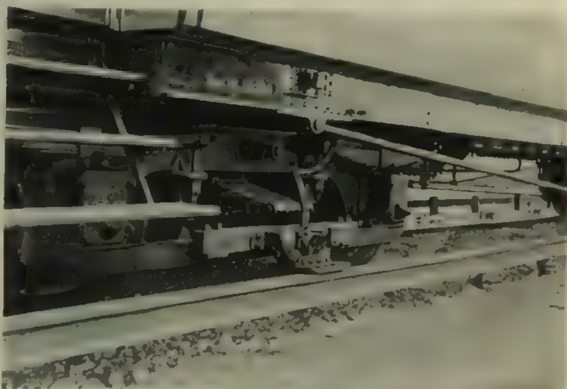
Per i primi tempi, durante i lavori necessari a creare questa cascata, l'energia elettrica sarà prodotta da un'officina a vapore costruita accanto all'officina idro-elettrica. Questa servirà in seguito di riserva nel caso che il canale o le macchine idrauliche non potessero mettere in azione gli *alternatori*, cioè i produttori dell'elettricità.

Le macchine dell'officina a vapore furono costrutte dalla ditta Tosi di Legnano, e sviluppano una potenza media di 4500 cavalli. Questa potenza è creata sotto forma di *corrente alternata trifase* ad alta tensione (12 000 volts) allo scopo di essere economicamente e facilmente trasportabile per mezzo di fili di rame relativamente sottili (millimetri 9, millimetri 5,8 e millimetri 4 a seconda dei tratti).

Questi fili partono da Tornavento e fanno capo alle quattro sottostazioni di Gallarate, Gazzada, Parabiago e Musocco; e seguono per lungo tratto la ferrovia, sorretti da pali e travicelli isolatori. Sono questi i terribili fili che possono fulminare l'audace o l'imprudente che li tocca. In ciascuna di queste quattro sottostazioni la corrente alternata subisce una prima trasformazione per ridurre la tensione e successivamente una seconda trasformazione più radicale che la cambia in corrente continua alla tensione di 650 volts. È questa la corrente che viene lanciata nelle rotaje e si diffonde per tutto il percorso di circa sessanta chilometri.

Nelle biforcazioni, negli incroci, nei passaggi a livello, insomma dapportutto ove la terza rotaja deve essere necessariamente interrotta, la continuità elettrica è mantenuta da cavi sotterranei ed isolati; sulle vie principali questo cavo è doppio, sulle vie secondarie se ne colloca uno solo. Poichè questi tratti d'interruzione sono sempre relativamente brevi, uno dei quattro pattini di cui la carrozza è munita resta sempre a contatto colla terza rotaja. Non manca dunque quasi mai la presa di corrente, essendo la carrozza lunga circa 18 metri.

La carrozza, fabbricata in Italia dalle Officine Meccaniche di Milano (già Miani e Grondona, Comi e C.), è elegantissima. Per mezzo di pareti trasversali è divisa in vari scompartimenti; due di prima classe, uno dei quali ha sedici posti per fumatori, l'altro è ad otto posti; altri due di terza classe, di trenta posti per fumatori e diciannove per gli altri. In totale ogni vettura tra seduti e in piedi potrà trasportare da ottanta a novanta viaggiatori. Alla estremità del vagone si trovano due vestiboli d'entrata coperti e divisi in due parti distinte: uno per la cabina del manovratore, l'altro riservato ai viaggiatori. Ogni vettura è fornita di due motori Thomson-Houston ciascuno della potenza di 75 cavalli, ma che possono per un'ora sviluppare fino a 100 cavalli per ciascun motore. Nell'interno delle vetture la sicurezza personale sarà assoluta, trovandosi le carrozze perfettamente isolate da tutto il sistema elettrico che le muove.



Dettaglio del "pattino" delle vetture motrici



La Commissione governativa di collaudo.

L'impianto è dovuto a uno dei nostri più colti e intelligenti elettricisti, l'ingegnere cav. Vittorio Tremontani, che uscito or sono quattordici anni dal Politecnico di Milano, entrò appena conseguita la laurea nell'amministrazione della Mediterranea, dove fece carriera così rapida da essere ora, a trent'otto anni, ingegnere capo sezione. Il suo nome è già un affidamento. Quando egli dichiarerà che il servizio può essere incominciato, siamo certi che esso funzionerà colla massima perfezione e sicurezza. Nell'esecuzione di tali importanti lavori fu validamente aiutato da altri due egregi ingegneri dell'amministrazione della Mediterranea, Ugo Bortolotti e Flavio Dessy.

L'impianto è stato pure minuziosamente esaminato da una commissione tecnica governativa[1] che per otto giorni consecutivi fece diverse corse giornaliere di prova.

La Mediterranea si propone di offrire ai viaggiatori tali vantaggi da vincere la concorrenza di tutte le ferrovie economiche che hanno un eguale percorso. La velocità di queste carrozze, che partiranno a due a due: una motrice, l'altra di rimorchio, sarà di novanta chilometri all'ora. Un treno diretto potrà così in meno di un'ora percorrere il tratto da Milano a Varese, facendo non solo fermata a Legnano, e a Busto Arsizio e a Gallarate i tre importanti centri industriali, ma anche nei centri minori. Le corse saranno frequentissime: ogni quarto d'ora; non

[1] Composta dei seguenti ingegneri: comm. Vincenzo Crosa, regio ispettore superiore; comm. Leonida Spreafico, direttore capo del Regio Circolo d'Ispezione di Milano; prof. cav. Riccardo Arnò, dell'Istituto tecnico di Milano; cav. Nicolò Nicoli, ispettore del Regio Circolo di Napoli; Vincenzo Ferrudi, ispettore del Regio Circolo di Milano; Ferruccio Celeri, ispettore del Regio Ispettorato centrale di Roma.

vi sarà più il pericolo di perdere la corsa, nè la noja di dover studiare l'orario.

Se, come tutto fa prevedere, questi tentativi di trazione elettrica avranno ottimo risultato, a poco a poco vedremo sparire anche sulle nostre linee maggiori "l'orribile mostro" che manda il fumo negli occhi e nella gola.

Non più il nero diamante dell'Inghilterra che tanto ci costa, ma il limpido cristallo iridescente dei nostri fiumi, che Dio ci ha donato, sarà la forza delle nostre officine, trasformata in quel misterioso fluido che Alessandro Volta ha scoperto, e che per merito di due altri italiani Pacinotti e Galileo Ferraris potè diventare una forza di moto e di luce.

L'avvenire è ridente, cerchiamo tutti di avvicinarlo incoraggiando questi primi tentativi, e incominciamo intanto ad abituarci a non toccare.... la rotaja alta.

DELLE RICERCHE DEL TENENTE QUERINI e degli altri due scomparsi della spedizione polare del Duca degli Abruzzi ci siamo più volte occupati. Dobbiamo informare il lettore dei risultati che pur troppo non lasciano più speranza. La nave norvegese *Capella*, condotta dal capitano Stocken per quella ricerca, partita da Hammerfest il 29 giugno è tornata la mattina del 17 agosto a Sandefjord, non avendone trovata nessuna traccia. Non vi può esser dubbio che la nave norvegiana non abbia tentato finchè sia stato possibile tutte le vie tra i canali e le sinuosità della desolata Terra Francesco Giuseppe ed anche al capo Tegethoff; non v'ha dubbio che gli sconfinati piani di ghiaccio non siano stati interrogati. Non solo il desiderio dei vantaggi materiali e degli onori animava il capitano Stocken, ma la pietà paterna: cercava il proprio figliuolo, quell'Enrico Stocken che si perdette insieme col tenente Querini e colla guida italiana Ollier.

Un monumento pei tre scomparsi, donato dal Duca, fu eretto al capo Flora.



LA STATUA DEL CHIMICO CENTENARIO CHEVREUL.

Chi non conosce il celebre chimico Michele Eugenio Chevreul, che, nato ad Angers il 13 agosto 1786, morì a Parigi nel 1889 a cento e tre anni?... La sua popolarità fu immensa; e anche dopo morto continua. Figlio d'un medico dell'ospitale d'Angers, andò a Parigi quando era appena diciassettenne. Fu subito ivi ammesso in una fabbrica di prodotti chimici; più tardi, fu nominato professore di chimica nella manifattura dei Gobelins e direttore delle officine di tintura di quello stabilimento; poi direttore del Museo di storia naturale, presidente della Società d'Agricoltura, membro dell'Istituto, gran croce della Legion d'onore.... Cominciò ad acquistar fama pe' suoi lavori sulla saponificazione. Citiamo fra le sue opere: *Leçons de chimie appliquée à la peinture* (1828-1831); *Mémoires sur la loi du contraste simultané des couleurs* (1839); *Mémoire sur les couleurs et leurs applications aux arts industriels* (1864); poi ancora i suoi studii sulla storia della chimica, le sue *Considérations sur l'histoire de la partie de la médecine qui concerne la prescription des remèdes*; e, infine, i curiosi *Phénomènes de la vieillesse* (1875), ch'egli aveva studiati sopra sè medesimo. Chevreul diceva che per viver molto bisogna lavorar molto; teoria che egli provò.... colla propria eccezionale costituzione. Egli ribatteva sempre su questo principio: "Le travail est une des conditions essentielles de l'art de devenir centenaire." Non fu dunque l'acqua che egli bevve sempre e solamente, rifiutando perfino un gocciolin di vino; non fu l'acqua che compì il miracolo della sua longevità più che centenaria; fu il lavoro continuo! La sua statua, inaugurata l'11 luglio nel cortile d'onore del Museo (scultore Fraget), lo rappresenta in piedi, appoggiato sul bastone.

LA *GLORIA* DI MENTESSI

Diamo il posto d'onore in questo numero al grande trittico che è fra i quadri più ammirati dell'Esposizione di Venezia, e che fu ben giustamente scelto per ornare la Galleria Nazionale.

Il pittore Giuseppe Mentessi, nato a *Ferrara*, vive a Milano, ed a Milano si affermò rigogliosamente nel '94 col quadro *Lagrime* che assodò il suo altissimo valore e assicurò la sua fama. Ma la palestra dei suoi maggiori trionfi furono le Internazionali veneziane, ove espose, nel '95, *Panem nostrum quotidianum*, e nel '99 *Visione triste* suggestiva e appassionata tela che il Municipio di Venezia acquistò per la sua Galleria Internazionale d'Arte moderna. Quest'anno il trionfo è aumentato col gran trittico a pastello: *Gloria!* Qui l'elettissimo e forte artista, che s'inspira con sincerità di effusione ai grandi affetti umani e all'incombente e grave problema sociale, dà con la pittura finissima, nuovo documento del suo valore pittorico, col soggetto e col modo onde è trattato, una nuova prova della profondità del suo pensiero e della squisitezza del suo sentimento.

Nella parte sinistra del trittico una madre siede cullando sorridente un suo bambino. Nella parte destra, la madre, invecchiata, è in lutto e fissa lo sguardo intensamente doloroso sul paesaggio che alla figura è sfondo. Questo paesaggio, con lievi modificazioni di luce, è lo stesso che fa sfondo nella prima parte, esso sta come a simboleggiare l'eternità della natura incosciente, nel suo rifiorire, ignara, nel suo splendore, dei dolori umani. In tal modo più vivo spicca, e più completo e intenso, il dramma che è rappresentato dai due opposti atteggiamenti della madre che ha sacrificato il figlio alla patria. E nella parte centrale la spiegazione di questo dramma, in essa è simboleggiata la guerra che irrompe, e un soldato, il figliolo, che cade ferito a morte, martire, forse ignorato, della gloria del suo paese.



Fot. Contarini & Giacomelli, di Venezia.

ENRICO CHIARADIA.

Questo artista, che fu detto fortunato, è morto a cinquant'anni, come abbiamo detto nel N. 30, prima di vedere la statua equestre del gran Re, che formò la preoccupazione e l'occupazione di tanti anni. Incontentabile rifece, rimaneggiò l'opera sua, sembrandogli di non aver potuto raggiungere la perfezione sognata. Finalmente era riuscito a terminarla, e forse vedeva con ansia quel giorno in cui essa avrebbe troneggiato in Campidoglio, in mezzo al monumento architettonico del Sacconi; ma la morte troncò i suoi dubbi, le sue speranze, i suoi sogni. Come Ercole Rosa, l'autore del monumento di Milano, altri collocheranno la statua uscita dalle sue mani, sul piedestallo che le è destinato.

Enrico Chiaradia era sceso giovinetto a Roma dal suo natio Friuli. "Appariva — scrive Primo Levi, alla *Tribuna*; in un suo bozzetto sull'artista — come uno dei tronchi verdeggianti delle sue selve, forte, nodoso, frondoso, spirante tutta la sana letizia di una natura fiorente; e a tutta prima sembrò non considerare l'arte che come una espressione conforme della sua stessa fisica vita, non chiedendole e non traendone che la parola della vigoria".

E infatti il suo Caino, esposto a Terni nel 1880, e che fu l'opera con cui si affermò, non era che una forma, una robusta forma virile plasmata da una mano nata a scolpire.

Tre anni dopo egli esponeva a Roma *Peccavi*. Nel volto di quella madre che stringe al petto la povera creatura della colpa si legge tutta una storia di dolore e un'angoscia profonda. Venne poi il bozzetto per il monumento a Vittorio Emanuele, scelto in un concorso internazionale, e che è l'opera a cui resterà legata la sua fama.

∿∿ Un grande viaggiatore, un esploratore scientifico fu **Adolfo Eric Nordenskjöld** m. il 13 agosto a Stoccolma. Egli non era un dilettante o un avventuriero, ma ai viaggi e alle scoperte s'era preparato con alti studii. Era un'autorità in mineralogia, e ne era professore all'Università di Helsingfors, la capitale di Finlandia, ov'egli nacque il 18 novembre 1832; quando il governo russo lo espulse, verso il '58, per sospetti politici. Andò allora in Isvezia, e fece parecchi viaggi allo Spitzberg, e in Groenlandia, e in Siberia, — tutti viaggi memorabili per le scoperte geografiche a cui diedero luogo, — prima di quello celebre sulla *Vega* che gli diede fama mondiale, e ch'egli raccontò in due magnifici volumi, tradotti in tutte le lingue.... e perfino in italiano. Dopo quel viaggio polare che durò dal luglio '78 al settembre '79, il re Oscar lo nominò barone e commendatore della Stella Polare; tutti gli altri governi lo colmarono d'onori, tutte le Società Geografiche gli diedero medaglie d'oro. Ultimamente i suoi consigli furono molto utili al nostro Duca degli Abruzzi, a cui mostrò molta simpatia. Era un vecchietto simpatico, di amabile conversazione, eloquente. Morì a 69 anni.

∿∿ A Napoli, il 25 m. il senatore **Felice D'Errico** amministratore delegato dello stabilimento navale Guppy. Aveva preso parte alle barricate del 1848; due anni dopo entrava come semplice impiegato nel grande stabilimento Guppy, del quale poscia, poco a poco, divenne quasi padrone, raggiungendo una cospicua fortuna. (Vedi nel 2.° sem. 1898 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pag. 279, un articolo su questo importante stabilimento e sulla parte che vi ebbe il D'Errico). Fu proprietario del giornale *Don Marzio*, che poi cedette a Giuseppe Turco. Fu nominato senatore alla fine del 1898. Aveva 72 anni.

∿∿ Il 19 nella sua villa presso Vienna moriva a quarantasei anni il deputato Giuseppe Kaizl, uno dei più brillanti e operosi del partito dei giovani czechi. Professore di economia politica all'Università di Graz, fu ministro delle finanze nel Gabinetto Thun.

∿∿ A Monaco, m. uno dei pittori più distinti della Germania, **Otto Faber du Faur**, di 73 anni. Discendente dal maresciallo Faber, e come il padre generale del Würtemberg ed anche pittore, abbracciò la carriera delle armi, ma poi fu artista. Si dedicò a soggetti militari, storici e tentò pure l'orientalismo, dopo un lungo viaggio nella Spagna e nel Marocco. Il *passaggio della Beresina*, la *battaglia di Champigny* e, sopra tutto, l'*ambulanza dietro una barricata* lo illustrarono nel suo primo genere per la vita e per l'energia delle sue figure: è nota del genere storico la *partenza da Praga dell'elettore palatino Federico V*, e di quello orientalista destò grande ammirazione la *Rassia*, esposta a Parigi nell'anno 1899.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

... tanta penuria di notizie politiche, ... gita in automobile, fatta dai so... d'Italia da Racconigi al Colle di ..., il 18 corrente, passando il confine ..., e ritornando la sera dopo aver ... 350 chilometri, ha dato argomento ... commenti, non tutti garbati, dei gior... francesi. In questo fatto, e nel col... di Rambouillet fra Loubet, Delcassé ..., già annunziato nel numero pre..., si sono voluti vedere i prelimi... di una prossima visita dei Reali d'I... a Parigi: ma tale supposizione non ... ora alcun fondamento.

... ministri sono ancora quasi tutti as... da Roma: Zanardelli vi è tornato ..., ed ha conferito con Carcano intorno ... questione finanziaria ed alla riforma ... butaria. Varie domande d'interpel... e d'interrogazione sono pervenute ... questi giorni alla presidenza della Ca..., particolarmente riguardo alla poli... estera: di Aguglia e di Cottafavi in... ad un rapporto del console degli ... Uniti al Cairo, secondo il quale nel... si eserciterebbe la tratta de... schiavi; dello stesso Aguglia sul se... di un telegramma del sindaco di ... diretto a Trieste: di Roberto Galli ... l'impressione prodotta in Italia dal con... del governo inglese verso la popo... di Malta. Riguardo alla questione ...banese, i giornali officiosi tornano ad ... che fra l'Austria e l'Italia regna ... accordo e piena conformità di ve... La nostra squadra, che ora si ... ad Augusta ed a Catania, la mat... del 15, costeggiando la Dalmazia, s'in... nell'arcipelago Dalmato e passò vi... all'isola di Lissa, salutando la me... dei morti in quella battaglia. Poi, ... il giro delle isole prospicienti ...lbania, uscì al largo, giungendo li 19 ... coste della Sicilia. Dopo la battaglia ... Lissa, la squadra italiana non si era ... più mostrata in quei paraggi. Nella ... della congregazione di San ...rolamo, alla quale pure abbiamo ac... nell'ultimo numero, il guardasi... non interverrà direttamente, come era ... detto; ma il prefetto di Roma ha ... gli atti relativi alla vertenza al ...nistero dell'interno, cui spetta la tutela ... opere pie; ed appena il ministero ... condotto a termine le pratiche neces..., la prefettura provocherà un decreto ... contro l'usurpazione dei vescovi ... in danno dei Dalmati. La lettera del ..., mancando del Regio *Exequatur*, non ... valore legale e non può essere attuata ... hanno vigore le leggi italiane.

Il 21 ed il 22, lo Zanardelli ha confe... con il guardasigilli intorno alla situa... creata all'Italia dall'esodo di molte ...ngregazioni religiose, che, dopo la ...mulgazione della nuova legge francese ... le riguarda, lasciano la Francia e ven... in Italia col proposito di farvi ac... fondiari, fondare scuole, ecc., ecc. ... ministri si trovarono d'accordo nel ... la necessità de' provvedimenti ... precauzione, come si è già fatto nel ..., che saranno al più presto sotto... alla approvazione del consiglio dei ...nistri. Intanto le autorità sono state in... a tenere informato il governo cen... di qualunque novità a questo pro...

Il 20 fu pubblicata una lettera del... episcopato lombardo intorno agli ... agrari. In essa prevale il concetto di rendere cristiana la democrazia, e vi sono parole vivaci contro chi confonde la democrazia cristiana col socialismo, osteggiandola. Raccomanda di ricorrere ai probiviri, e di rispettare i contratti in corso, ricorrendo allo sciopero soltanto quando siano state inutilmente tentate tutte le altre vie di accomodamento. La lettera conclude eccitando il clero a dedicarsi alle opere di democrazia cristiana, con prudenza ma con zelo. Si sono avuti intanto altri tumulti di contadini nella provincia di Brescia, e disordini a Sarnico (Bergamo) dove fu preso a sassate un caffè frequentato dai benestanti. A San Pietro in Casale (Bologna) le risaie del marchese Pizzardi, dove gli operai lavoravano alla mietitura, furono invase da scioperanti che obbligarono a sospendere il lavoro. Terminato lo sciopero, sono stati ripresi i lavori nella bonifica Mantovana, ed è cessato lo sciopero degli addetti alle Tramvie interprovinciali di Milano. Perdurano alcuni scioperi parziali a Roma, e si sono messi in sciopero gli operai fonditori di Napoli e gli operai metallurgici di Alessandria.

La commissione reale d'inchiesta sulle condizioni di Napoli è ormai quasi al termine dei suoi lavori e procede alacremente agli interrogatori di persone le quali hanno avuto parte nella amministrazione comunale di quella città. Essa ha terminato le sue indagini su i grossi contratti conclusi in questi ultimi anni dal comune. Da tali indagini risulterebbe un disavanzo di 16 milioni nelle spese del risanamento, e ne conseguirebbe la proposta di annullare il contratto fra il municipio e la Società dell'acquedotto del Serino; proposta che, secondo alcuni giornali, avrebbe già avuto un parere favorevole da parte del consiglio di Stato.

L'anarchico Galeotti, supposto complice del Bresci, espulso dalla Svizzera, giunse a Como la sera del 19 e fu subito arrestato ed accompagnato il 21 a Milano. Il Galeotti è negativo, ed afferma di non essersi mai mosso l'anno scorso da Zurigo, citando varî testimoni per provare questo suo *alibi*, ed escludendo assolutamente di essere *il biondino* del quale fu tanto parlato nel processo del regicida.

Il secondo collegio di Palermo è convocato per l'8 settembre per eleggere un successore all'onorevole Crisp. Il 25 a Palermo, nella chiesa di Sant'Ippolito, avvennero gravi disordini, in occasione di una festa religiosa organizzata dal parroco di quella chiesa per protestare contro le pubblicazioni fatte nel giornale socialista *La Battaglia* intorno alle dottrine di Sant'Alfonso dei Liguori. Alcuni gruppi di socialisti, avendo interrotto il sacerdote che faceva il panegirico del Santo dopo la messa solenne, furono percossi dai fedeli. Ne nacque una colluttazione ed un panico indescrivibile. Molte persone furono rovesciate in terra e calpestate: l'arcivescovo cardinale Celesia, presente alla funzione, svenne. Furono fatti quattro arresti: ristabilita la calma fu cantato un *Te Deum* ed il cardinale uscì dalla chiesa fra le acclamazioni dei fedeli.

Il 25 è giunto in Aden il comm. Pestalozza regio console italiano a Zanzibar, dopo aver compiuto la missione affidatagli sulla costa dei Somali. Il sultano dei Migiurtini ha fatto piena sottomissione, firmando una convenzione con la quale riconosce il protettorato e la bandiera dell'Italia e si obbliga a proteggere l'equipaggio ed il carico delle nostre navi, a impedire il commercio delle armi e munizioni, a consentire all'erezione ed esercizio dei fari sulle coste del suo sultanato, ed a fare iscrivere le navi della costa migiurtina nei registri dell'Agenzia consolare italiana.

—

L'avvenimento politico più importante della settimana è senza dubbio la notizia di un nuovo viaggio dello Czar in Francia, sparsasi a Parigi la mattina del 20, per mezzo di un comunicato ufficiale ai giornali, nel quale si diceva che il presidente della Repubblica avendo invitato l'Imperatore ad assistere alla fine delle grandi manovre che si svolgeranno presso Rennes, l'Imperatore graziosamente accettò l'invito. Lo Czar arriverà a Dunkerque il 18 a bordo dell'yacht *Standart*, col quale andrà prima a Copenaghen, poi a Danzica. Qui non assisterà alle manovre navali tedesche, come si era detto, ma avrà un abboccamento con Guglielmo II, al quale sarà presente anche il barone di Bulow. Lo Czar non è accompagnato dal cancelliere russo: saranno con lui la Czarina e le quattro figlie.

Prima di sbarcare a Dunkerque, passerà in rivista, insieme con Loubet la squadra francese del nord, che gli renderà gli onori. Lo Czar sarà con Loubet a bordo della corazzata *Hoche*.

A Rennes lo Czar passerà in rivista 150000 uomini agli ordini del generalissimo Brugère: poi andrà a Compiegne, ospite di Loubet. È ancora incerto se andrà a Parigi, quantunque il Consiglio municipale di quella città stia già facendo grandi preparativi per riceverlo, e si parli di una gran festa che si darebbe in suo onore all'Eliseo. L'invito allo Czar fu diretto da Loubet negli ultimi giorni di luglio: lo Czar rispose subito accettando, ma la conferma ufficiale dell'accettazione giunse soltanto la sera del 19. Una parte della stampa inglese commenta assai poco benevolmente il viaggio dello Czar. Ciò conferma che uno degli scopi del viaggio sia l'ottenere facilitazioni commerciali dalla Francia in favore della Russia, essendo andato a monte il progetto di ravvicinamento economico anglo-russo. Il ministro De Witte, che dirige tutta la politica economica e finanziaria della Russia, si propone un nuovo programma francofilo, con il quale metterà grandi ostacoli all'espansione del commercio inglese in Oriente.

La vertenza franco-turca è passata in questi giorni per varie fasi. Tutto pareva accomodato secondo i desideri dell'ambasciatore francese Constans, al quale fu promesso che il Sultano avrebbe sanzionato il riscatto dei *quais*, sarebbero pagati i creditori francesi ed accomodate le altre questioni secondarie. Ma non avendo il Sultano firmato i decreti promessi, Constans minacciò nuovamente, il 21, delle risoluzioni estreme. Il 22 due incrociatori partirono da Tolone, e fu dato ordine a tre corazzate di stare pronte a seguirli. Il Constans avrebbe mandato al Sultano una lettera, con carattere d'*ultimatum*, avvertendolo che se la vertenza non fosse immediatamente risoluta, esso lascerebbe Costantinopoli con tutto il personale dell'ambasciata. In seguito a tale *ultimatum*, il 24 fu emanato un *iradè* imperiale che reintegra nei suoi diritti la società francese dei *quais*. La soluzione delle altre questioni si ritiene imminente, e la rottura delle relazioni diplomatiche si considera evitata. Occorre notare che giornali inglesi e anche francesi accolgono la voce che un losco affare si nasconda sotto questa vertenza fra la Francia e la Porta.

—

Il Comitato macedone, dopo l'assoluzione di Sarafoff e supposti complici, ha ricominciato a dare non dubbie prove della sua attività. Le autorità turche annunziano di avere scoperto una quantità d'armi in un sotterraneo di Monastir, depostevi dal Comitato. Dal canto loro le autorità stesse favoriscono la costituzione di comitati maomettani in Macedonia, per opporne l'azione al comitato Macedone.

A Sofia, il 20, essendosi messo in sciopero il personale delle tramvie cittadine esercitate da una Società belga, questa provvide nuovo personale. La plebe, istigata dagli scioperanti, cominciò a commettere atti di vandalismo, rovesciando i carrozzoni e dando l'assalto ai locali della direzione. La polizia, incapace a ristabilire l'ordine, dovette invocare l'intervento della truppa.

A Segna, presso Fiume, fu fatta il 20, e si rinnovò il 21, una dimostrazione croata contro la bandiera ungherese, prendendo a sassate un deputato magiaro. Il governatore di Fiume ha avviato un procedimento penale contro l'autorità di Segna, e sul fatto sono già annunziate numerose interpellanze per la riapertura del Parlamento ungherese.

I giornalisti italiani residenti a Berlino hanno mandato al ministro Prinetti una protesta contro la illegalità del procedimento penale, in conseguenza del quale fu assolto il capitano Stietencron che aveva ucciso un lavorante italiano. L'azione giudiziaria essendo stata chiusa con l'assoluzione dell'imputato, e non essendo possibile alcun appello, non essendo stata permessa la costituzione di parte civile, il governo italiano non può intervenire per questa via, ma si riserva probabilmente di fare altre pratiche per una indennità alla famiglia dell'ucciso.

—

I Boeri non sono incoraggiati alla resistenza soltanto dal proclama di Kruger e dal discorso di Chamberlain, come ha detto Kruger al Redmond capo del gruppo irlandese alla Camera dei Comuni; ma più che altro dalla speranza che lo Czar intervenga moralmente in loro favore, facendosi mediatore di pace. Questa speranza è confermata da varii fatti: l'incidente diplomatico avvenuto alla Corte russa, dove l'ambasciatore inglese non assistette alle nozze della granduchessa Olga, avendovi lo Czar invitato il rappresentante officioso del Transvaal: il lungo colloquio avvenuto a Gatchina fra lo Czar ed il segretario di Kruger: la visita del dott. Leyds a Parigi: e i commenti vivaci della stampa inglese a tutte queste notizie. Lo Czar farebbe il suo primo tentativo di pacificazione nel colloquio che avrà con Edoardo VII a Frendenborg (Copenaghen) prima di imbarcarsi per Danzica. Ma non si ha generalmente molta speranza di esito fortunato di questo tentativo dello Czar. Il rapporto di lord Kitchener intorno alle operazioni militari inglesi a tutto luglio u. s. dice che esse hanno molto indebolita la forza offensiva dei Boeri stancandoli e sparpagliandoli: un intiero *commando* sarebbe stato distrutto e alcune centinaia di Boeri fatti prigionieri da una colonna inglese comandata dal capitano Land. D'altra parte si annunzia che i Boeri penetrati nella colonia del Capo continuano ad avanzare verso il Sud e che si sono uniti a loro molti olandesi della colonia. Il 24 Kruger ha inviato alle potenze firmatarie del protocollo dell'Aja una protesta contro il proclama di Kitchener con il quale, secondo l'ex presidente del Transvaal, sono violati alcuni articoli del protocollo stesso.

Il protocollo finale per la pace con la Cina si trova ora sottoposto alla approvazione della Corte cinese a Singan-Fu. Esso comprende 12 articoli, con allegati, piani, documenti, ecc. Le potenze alleate vi rinunziano alla distruzione dei forti di Ta Ku, e la Cina annunzia l'invio in Europa della missione espiatoria per l'assassinio del barone Ketteler. Questa missione, a capo della quale è il principe Ciung, arrivò a Napoli la sera del 22 a bordo del *Bayern* e la mattina del 24 a Genova, dove Ciung era atteso dal ministro cinese a Berlino. La missione, partita subito da Genova con treno speciale doveva giungere a Potsdam il 26, ma il 25 il principe Ciung si fermò a Basilea dicendosi indisposto. Dalla Corte cinese non è venuta ancora alcuna disposizione relativa alla firma del protocollo da parte dei plenipotenziari cinesi, e mancano ancora tre editti imperiali perchè il protocollo sia completato. Intanto gli arsenali cinesi continuano a fucinare una quantità di armi e di munizioni, senza contare quelle che, in onta al trattato non ancora firmato, continuano a far venire dall'estero. Le navi che riportano in Italia metà del nostro contingente, sono in viaggio essendo partite il 18 da Singapore. L'indennità spettante all'Italia in base al protocollo di pace varierà fra i 65 e i 70 milioni, che compensano largamente le spese incontrate.

Grande agitazione nel Sud-America. L'Argentina ha preso l'iniziativa di una coalizione contro il Cile, della quale faranno parte, oltre l'Argentina, il Brasile, il Perù, la Bolivia, l'Uruguay e il Paraguay. Il Venezuela dal canto suo ha formato una coalizione contro la Colombia, che le truppe del Venezuela, dell'Equatore e del Nicaragua sono pronte ad invadere. Gli Stati Uniti intanto mandano a Panama la maggior parte della loro squadra, con l'ordine di sbarcare subito la fanteria di marina. Gravi scandali e colluttazioni sono avvenute nella Camera brasiliana ed alcuni deputati rimasero gravemente feriti. A San Paolo, la mattina del 22, presso il palazzo del governo fu scoperta una grossa bomba che avrebbe potuto far saltare il palazzo e molte case circostanti: si crede ad un attentato anarchico.

—

Nelle miniere di Klattovitz (Boemia) si spezzò la catena che reggeva la cesta nella quale scendevano nel pozzo 10 minatori: sei rimasero sfracellati. Sulla costa dell'Alaska, il 17, il vapore *Islander* affondò urtando contro i ghiacci: 67 persone, compreso il capitano, perirono; 107 poterono salvarsi. La notte del 22 un grave incendio distrusse il palazzo dei marchesi Gagliardi a Monteleone Calabro, con un danno di due milioni, in gioielli e preziosi oggetti d'arte. La sera del 21, sulle coste di Bretagna, naufragò un vaporetto privato di diporto. Perirono 15 persone, fra le quali l'intiera famiglia del romanziere Anatolio Le Braz. Le manovre di un corpo d'esercito tedesco, a Doeberitz, hanno dovuto essere sospese a causa di una dissenteria epidemica che aveva reso insufficiente la forza dei varii riparti.

28 agosto.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

ELLADE e ROMA

QUADRO STORICO ED ARTISTICO

DELL'ANTICHITÀ CLASSICA

PER

JACOPO DI FALKE

Illustrato da 550 incisioni di

Alma Tadema, Feuerbach, Siedmiradsky

A dimostrare l'eccezionale importanza di quest'opera, meglio delle nostre parole valga il giudizio che ne dava al suo primo apparire, un giudice competente, il compianto Scartazzini, l'illustre dantista: "È un libro che a buon diritto può chiamarsi un capolavoro artistico e letterario; uno di quei libri che formano un tesoro delle famiglie e che non invecchiano, anzi si prendono sempre in mano con diletto ognor nuovo, ognor crescente. Vorrei vederlo nelle mani di ogni giovane studioso, il quale da esso imparerà a conoscere più che superficialmente il mondo classico antico, e l'imparerà con gran gusto, imperocchè noioso e stanchevole questo libro non riuscirà certo a nessuno, nemmeno al più ritroso."

Siamo certi che il pubblico, ed in particolare la gioventù studiosa, faranno lieta accoglienza a questa nuova edizione, che rende accessibile a tutti un'opera eminente di volgarizzazione della storia e dell'arte dei nostri antichi.

Esciranno 2 dispense la settimana, di otto pagine in-8, su carta di gran lusso, con caratteri fusi appositamente

Centesimi 15 la dispensa

Associazione all'opera completa: DODICI LIRE.

La serie di DIECI DISPENSE con copertina: Lire 1.50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

Le OMBRE del PASSATO

Racconti di

Egisto ROGGERO

Un vol. in-16 di 336 pagine

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO

Paolo Patoff

Romanzo di **Marion Crawford**

Due volumi in-16 di compl. 600 pagine: DUE LIRE.

Del medesimo autore:

Saracinesca. 2 volumi. L. 2 — | *Don Orsino.* 2 volumi L. 2 —
Sant'Ilario. 2 volumi. . . 2 — | *Corleone.* 2 volumi. . . . . 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Secondo migliaio

Il Dottor Nikola

Romanzo di

Guido Boothby

Un vol. in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Giovanna Haste

Romanzo di **Enrico Rider-Haggard**

Due volumi in-16 di compl. 600 pag.: **DUE LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Beatrice . . . . L. 1 — | **Jess, o Un amore nel Transvaal** . . . . 1 —
Il popolo della nebbia. 2 v. 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ada Negri

12.ª Edizione

Fatalità

POESIE

Un volume in "formato bijou",

Quattro Lire.

9.ª Edizione

Tempeste

NUOVE POESIE

Un volume in "formato bijou",

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano

È USCITO

Il Fantasma

ROMANZO DI

PAOLO BOURGET

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

Un delitto d'amore. 8.ª ed. L. 1 —
Andrea Cornelis o Una vendetta. 4.ª edizione . . . 1 —
Enimma crudele. 5.ª ediz. 1 —
Menzogne 10.ª edizione. . 1 —
L'Irreparabile. 4.ª edizione. 1 —
Il discepolo. 5.ª edizione. . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Barone **A. E. NORDENSKJOLD**

LA VEGA

VIAGGIO DI SCOPERTA

del passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa

1878-79

narrato dal capo stesso della spedizione

Due volumi in-4 con 468 incisioni e 18 carte: **Lire 26.**

LA NUOVA SPEDIZIONE

IN

GROENLANDIA

I Ghiacciai dell'interno (islandis)

e la COSTA ORIENTALE

Un vol. in-8 con 189 inc. e 5 carte in cromolit.: **Lire 12.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).

NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.

BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

È USCITO

ALI SPEZZATE

Romanzo di **OSSIP SCHUBIN**

Un volume in-16 di 340 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Decima Edizione Italiana

Conosci te stesso

NOZIONI DI FISIOLOGIA

ad uso della gioventù e delle persone colte

DI

LUIGI FIGUIER

È un libro scritto ad uso della gioventù e degli uomini di mondo, ma gli scienziati stessi l'apprezzano per l'esattezza delle nozioni, e lo ammirano per le difficoltà superate nell'esporre chiaramente le cose più astruse, e nell'interessare vivamente. Le illustrazioni, che presentano gli organi, nell'interno dei quali si compiono le funzioni del corpo umano, furono eseguite da disegnatori speciali con grande esattezza, in modo tale che i disegni non offrono nulla di sgradevole nè di urtante all'occhio. Vi è aggiunto un certo numero di composizioni pittoresche, rappresentanti scene della storia delle grandi scoperte nella fisiologia. L'opera è divisa in 12 parti così intitolate:

I. Come si digerisce. - II. Come si compie la nutrizione. - III. Come circola il sangue. - IV. Come si respira. - V. Donde viene il calore del nostro corpo. - VI. Donde viene il pensiero. - VII. Quali sono gli agenti della sensitività. - VIII. Quale è il meccanismo dei cinque sensi. - IX. Come si eseguiscono i nostri movimenti. - X. Come si produce la voce. - XI. Che cosa è il sonno. - XII. Che cosa è la morte.

Un volume in-8 di 730 pagine con 166 incisioni e una cromolitografia: **Lire 5.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova edizione in-8

L'UOMO E LE Razze Umane

DI

Luigi FIGUIER

La Terra prima del Diluvio, versione con note del dott. C. Marinoni, con aggiunte sull'Italia prima del Diluvio. Un vol. di 600 pag. con 25 vedute ideali di paesaggi del mondo antidiluviano disegnati da Riou, 256 altre figure e 3 carte colorate fra cui la carta geologica d'Europa. . . L. 5 —

L'Uomo Primitivo, traduzione del prof. C. Marinoni con numerose note ed aggiunte sull'Uomo Primitivo in Italia. Un vol. di 580 pag., con 40 scene della vita primitiva, composte da E. Bayard, e 282 incisioni rappresentanti gli oggetti usuali dei primi tempi dell'umanità disegnati da Delaye. 4 —

Le Razze Umane. Opera illustrata da 330 incisioni rappresentanti i principali tipi delle famiglie umane e da 8 tavole in cromolitografia. Un volume di 804 pagine 7 50

Per la legatura in tela e oro aggiungere L. 2 per ogni volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA IMPRESSIONE

Alle Porte d'Italia

DI

Edmondo De Amicis

8.ª IMPRESSIONE *della nuova edizione del 1888 riveduta dall'autore,* con l'aggiunta di due capitoli.

Un vol. in-16 di 304 pagine

LIRE 3,50.

EDIZIONE ILLUSTRATA, IN-8, con 172 disegni di *G. Amato.*

LIRE DIECI.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

BALZAC

Memorie

DI DUE

GIOVANI SPOSE

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Splendida pubblicazione illustrata

VENEZIA

E

L'ESPOSIZIONE Internazionale d'Arte

1901

Il successo di queste fortunate Mostre Internazionali, che si sono subito affermate come una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ad ogni biennio. Venezia, superba di tante gemme dell'arte dei secoli passati, riconquista il primato anche nell'arte moderna, perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'inviarle le migliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo da quale incanto le circondi il sorriso della laguna. Anche quest'anno la nostra Casa ha dedicato alla gran festa dell'arte una pubblicazione speciale, in cui sono riprodotte le opere migliori che si ammirano a Venezia, e che formano una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole. Tante bellezze, mirabilmente adunate nel tempio dell'arte, andranno presto a disperdersi di nuovo per il mondo; e di esse non rimarrà più per il gran pubblico che questo prezioso ricordo.

Un fascicolo di 80 pagine in-4, su carta matata e copertina a colori, con 88 riproduzioni delle principali opere e relativo testo illustrativo di Eduardo Ximenes **L. 2,50.**

Dell'Album del 1899 ci sono alcune copie al prezzo di L. 3,75: acquistandoli tutti e due si danno per soli **Lire 5.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edmondo DE AMICIS

MEMORIE

Settimo Migliaio

UN VOLUME IN-16 DI 410 PAGINE: **LIRE 3,50.**

RICORDI d'INFANZIA e di SCUOLA

Quinto Migliaio

UN VOLUME IN-16 DI 450 PAGINE: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Bonzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*